

**L'intervento****La nuova Via della seta passa per i porti del Sud****Pietro Spirito\***

**T**ra Hong Kong e Shenzhen esiste ancora la frontiera. La vecchia enclave dell'impero britannico e l'avamposto del dragone cinese sono separate da controlli, bolli, timbri. Per noi europei, che abbiamo quasi del tutto perso il senso delle barriere all'accesso tra nazioni, sembra un passo indietro nella storia, anche perché oggi Hong Kong è in un percorso di integrazione con la Cina che si concluderà nel 2047. In realtà non è così. Innanzitutto la presenza cinese ad Hong Kong si avverte discretamente ma in modo deciso, tanto da aver condotto - tre anni fa - ad una rivolta che ancora oggi serpeggia nell'ostruzionismo parlamentare della opposizione e nei fischi di popolo che ancora partono quando viene suonato l'inno cinese. È appena tornata dal suo viaggio la delegazione italiana organizzata dal Propeller nazionale, che ha effettuato una serie di incontri qualificati ad Hong Kong e Shenzhen, per stringere rapporti e comprendere il senso di una direzione di marcia verso il futuro delle connessioni marittime e dello sviluppo industriale.

La storia si muove e si percepisce proprio nella faglia che separa il vecchio modo del capitalismo occidentale, di cui è popolata ancora Hong Kong, dal nuovo mondo che si avverte quando si arriva a Shenzhen. Per chi arriva dall'Europa l'impatto è sorprendente, soprattutto se si conosce la storia di quanto è accaduto negli ultimi quaranta anni. Shenzhen era, prima dell'avvio delle riforme di Deng Xiao

Ping, un villaggio di pescatori di sessantamila anime. Proprio da lì, nel 1979, è partita la "grande marcia" cinese verso la crescita economica a doppio digit, durata sino a qualche anno fa, quando è iniziato un rallentamento che comunque viaggia ad un ritmo di sviluppo di quasi sette punti percentuali annui. A Shenzhen si è sperimentata con successo la formula della zona economica speciale, per attrarre investimenti nazionali ed internazionali, con un piano strategico chiaro ed una costanza di attuazione derivata dalla eredità della pianificazione comunista in salsa capitalista. Si è puntato su quattro pilastri industriali: i servizi finanziari, la logistica, l'industria ad alta tecnologia e la cultura.

Nella fase attuale i settori emergenti sono internet, le biotecnologie, le nuove energie, l'industria creativa, i nuovi materiali e la generazione di information technology. Nel prossimo futuro saranno cinque i settori sui quali si punterà: la salute, l'economia marittima, l'aviazione, i prodotti militari e gli apparati intelligenti. Oggi Shenzhen è una metropoli di quasi dodici milioni di abitanti, al sesto posto nel mondo secondo il rapporto sulla competitività delle città globali. Quello che colpisce è la cura sul verde e sulla qualità della vita.

Lo sviluppo non è stato effettuato a discapito dell'ambiente. Gli spartitraffico sono aiuole curate con attenzione e costanza. Il prodotto lordo per abitante è stato pari nel 2016 a 25.200 dollari, con un prodotto lordo complessivo pari a 293,3 miliardi di dollari. Il totale delle importazioni e delle esportazioni ha raggiunto i 396

miliardi di dollari, di cui quasi il 60% esportazioni. Shenzhen è il terzo porto container al mondo, con 24 milioni di Teus movimentate nel 2016. Se si sommassero anche i container movimentati ad Hong Kong, che si trova sull'altra sponda del golfo, si arriverebbe a 41 milioni, superando la movimentazione di Shanghai (37 milioni). Sono 221 i servizi settimanali che connettono il porto di Shenzhen ai maggiori approdi del mondo, a testimonianza di un grado di connessione intenso e di altissima qualità per la competitività del sistema territoriale.

Insomma, oggi Shenzhen si presenta come uno degli snodi per lo sviluppo dell'economia globale. Tale ruolo è stato reso ancora più strategico dalla Belt and Road Initiative (Bri), lanciata dal presidente Xi Jinping nel 2013. Questo ambizioso programma può essere paragonato da un lato al Piano Marshall che gli americani lanciarono dopo la seconda guerra mondiale per la ricostruzione dell'Europa, o dall'altro, su scala più ridotta, al progetto comunitario del Trans-European Network, funzionale alla creazione di uno spazio infrastrutturale europeo per dare vita ad una dimensione federale poi sinora abortita.

Quella che oggi chiamiamo la "Via della Seta" non era in realtà una vera e propria rotta. A darne il nome fu il viaggiatore tedesco Ferdinand von Richthofen nel diciannovesimo secolo. «C'erano piuttosto - come si legge nel bel libro di Franco Cardini ed Alessandro Vanoli su "La via della seta", Il Mulino, 2017 - una vasta serie di itinerari che si estendevano dal cuore del-

la Cina attraverso l'Asia, in direzione del mediterraneo, con collegamenti trasversali che portavano verso nord e verso sud».

La Bri copre oltre 9.000 km di rotte terrestri e coinvolge più di 60 Paesi in Asia, Africa ed Europa, comprendendo 4,4 miliardi di persone, quasi due terzi della popolazione mondiale, che però oggi producono un terzo del prodotto lordo. I progetti infrastrutturali sono accompagnati da accordi di libero scambio con i Paesi che si collocano lungo la rotta della via della seta, per stimolare il commercio e la crescita economica. Le compagnie cinesi hanno impiantato 56 zone di cooperazione economica e commerciale in 20 Paesi lungo la rotta terrestre della Bri. Insomma, siamo in presenza di un vero e proprio progetto di sistema, destinato a modificare le coordinate dell'economia internazionale nei prossimi decenni. Non ne comprenderemo la portata se ci limitiamo a guardarlo soltanto dal punto di vista della realizzazione delle opere infrastrutturali.

Siamo in presenza di un nuovo modello di sviluppo industriale e logistico, che vede le zone economiche speciali come uno degli assi attorno ai quali ruota la crescita futura. Anche per questa ragione la costituzione delle Zes nelle regioni meridionali del nostro Paese diventa un elemento essenziale per lo sviluppo del Mezzogiorno e per la sua connessione alla nuova via della seta. Soltanto un progetto che veda assieme attrazione di investimenti e potenziamento delle connessioni marittime e logistiche può dare stimolo allo sviluppo dell'economia. In questa direzione dovrà operare la zona economica speciale che ruoterà attorno ai porti di Napoli e Salerno.

\* Presidente della Autorità di Sistema Portuale del Tirreno Centrale

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Bene i redditi ma troppe le differenze sul territorio**  
Sandro Villani ▶ pagina 18

**La categoria.** La stabilità delle entrate professionali si scontra con grandi differenze a seconda dell'età e dell'area geografica

# Tenuta dei redditi ma il Sud soffre

Ampliati i casi in cui Cnpadc ha la possibilità di intervenire in aiuto degli iscritti

**Sandro Villani**

Una buona riforma previdenziale non può prescindere da un'attenta valutazione e riorganizzazione del mercato del lavoro e del contesto socio economico in cui è destinata a trovare applicazione; la mancata considerazione di tale fondamentale principio rischierebbe di vanificare ogni sforzo compiuto sul fronte previdenziale e assistenziale. Non possono essere trascurati, prioritariamente, aspetti socialmente fondanti come la sicurezza, dignità, stabilità, organizzazione e professionalità del lavoro.

A esprimere meglio, in modo

## NUOVE LEVE IN DIFFICOLTÀ

Sono numerosi i giovani con partita Iva che fatturano a un unico cliente meno di mille euro al mese

più articolato, questo concetto era il professor Federico Caffé in un

suo articolo sul quotidiano «Il Messaggero» il 21 settembre 1977. Sono passati quarant'anni e il tema appare ancora oggi di grande e indiscutibile attualità.

Il lavoro autonomo, pur rientrando nell'accezione di mercato del lavoro, è sempre stato considerato come una parte accessoria e marginale; trattato alla stregua di un'area privilegiata, rispetto al lavoro dipendente, e forse per questo meno meritevole di tutela.

Apparentemente estraneo a fenomeni di sfruttamento e condizioni precarie di lavoro. Ma il mondo del lavoro e le nostre società sono in rapida evoluzione.

Per i professionisti la situazione è notevolmente mutata fino ai giorni d'oggi, tanto da indurre alcuni economisti e sociologi a parlare di proletarianizzazione delle libere professioni.

A differenza di altri lavoratori i liberi professionisti sono in netto aumento, ma a questa dinamica demografica positiva si contrappone una dinamica reddituale tendenzialmente negativa; se il fenomeno viene osservato con riferimento alle singole categorie

professionali evidenzia comunque significative differenze meritevoli di attenta interpretazione.

Non bisogna sottovalutare il fatto che, in momenti di crisi, il settore finisce per rappresentare un segmento anticiclico dell'occupazione. L'esperienza dei dottori commercialisti evidenzia complessivamente una sostanziale tenuta delle dinamiche reddituali e demografiche. Anche se le medie reddituali sono confortanti, la categoria non è estranea a forti differenziazioni per età e per area geografica nonché a fenomeni di concentrazione di ricchezza. Ci sono ambiti professionali che, per contesto operativo o capacità di investimento finalizzato alla conquista di nuovi spazi di mercato, guadagnano molto di più e altri ambiti, sempre più numerosi, soggetti a una costante contrazione di redditi e volumi di affari. È ormai noto il fenomeno di numerosi giovani, laureati e abilitati, con partita Iva, che fatturano ad un unico cliente meno di mille euro al mese. Il consolidarsi di tale fenomeno di mercato rischia di tradursi in un calo demografico

per fuoriuscita dei cosiddetti professionisti marginali e in un calo reddituale attribuibile anche al pericolo di mutamento della natura dei redditi più alti da redditi professionali a redditi di impresa.

In tale contesto varicordato come le dinamiche del lavoro sono strettamente correlate ai flussi contributivi e all'adeguatezza dei relativi trattamenti pensionistici; da qui la volontà e l'impegno delle Casse nel seguire e gestire tali fenomeni, anche se nei limiti oggettivi dei propri spazi di intervento.

Dallo scenario delineato, emergono sempre più pressanti richieste di tutela e di strumenti di welfare idonei ad affiancare e sostenere i professionisti; dell'opportunità di perseguire tali obiettivi la Cnpadc è più che convinta e prossima a varare concrete e immediate iniziative. Permane la necessità di affrontare contestualmente e con eguale determinazione i problemi del mercato del lavoro professionale, che restano di natura economica e giuslavoristica e non previdenziale.

Vicepresidente Cnpadc

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I GUADAGNI

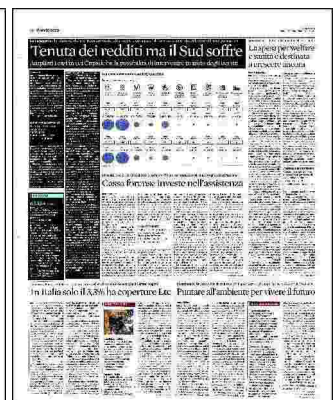
**63.154 euro**

**Reddito medio**

All'interno della professione sul territorio si registrano sostanziali differenze di guadagno.

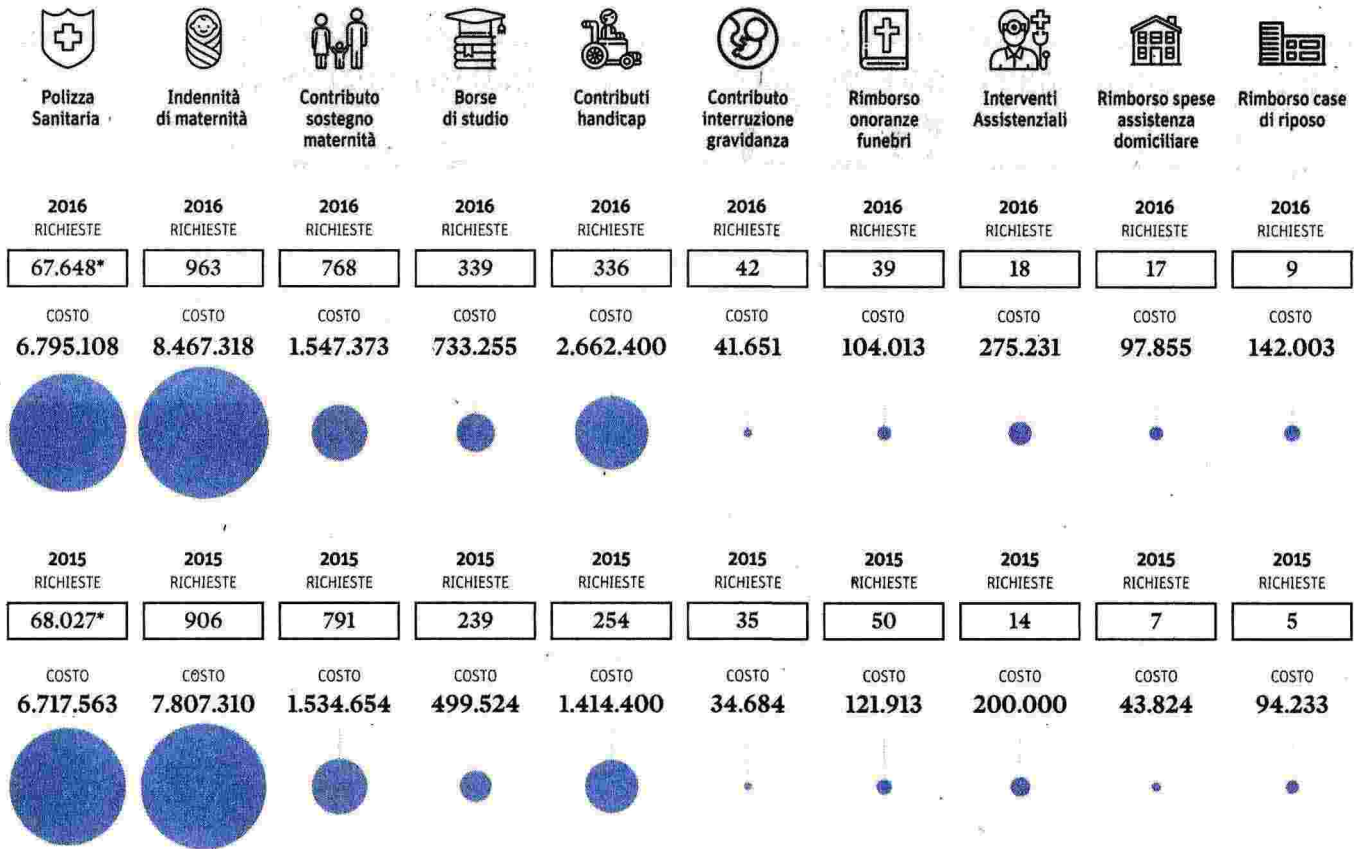
In base ai dati forniti dalla Cassa nazionale di previdenza e assistenza dottori commercialisti nel 2017 - relativi ai redditi 2016 - emergono sostanziali differenze reddituali sul territorio. Se il reddito medio per la categoria è di 63.154 euro la Calabria - regione dove si guadagna meno - ha un reddito medio di 28mila

euro, Agli antipodi si trova il Trentino Alto Adige di 109.721 euro. Tra le regioni top level si trova anche la Lombardia (99.288 euro), la Valle d'Aosta (78.765 euro) e l'Emilia Romagna. Si guadagna meno invece in Campania (35.351 euro), in Puglia (34.911 euro) e in Molise (34.237 euro).



## Le prestazioni del welfare nel 2015 e nel 2016

Numero di domande e costo in euro



(\*) Associati